

Un romanzo
di Serena Maffia

Le passioni di Ginevra

Possibile che in piena era della globalizzazione qualcuno creda ancora al vecchio proverbio "moglie e buoi dei paesi tuoi"? Eppure un pensiero di questo tenore sembra tormentare la protagonista di "Le passioni di Ginevra", un avvincente romanzo di Serena Maffia (EdiLet - Edilazio Letteraria, 142 pagine, 12 euro).

Ginevra è una giovane e affermata pittrice romana che sposa per amore un ragazzo meridionale e si trova caputlata in una realtà che non le appartiene, in un paesino calabrese dove si sente straniera e dove sarà costretta a fare i conti con pregiudizi, sospetti e persino con la malasanità. Il comportamento e la mentalità dei suoceri la irritano e la soffocano e si ritrova suo malgrado relegata nel ruolo che non le appartiene di casalinga tagliata fuori dal resto del mondo. Roma, la sua città, le sembra un sogno ormai lontano, ne ingigantisce i pregi e ne scorda i difetti. Pensa con nostalgia persino agli spazzini di Roma, al loro "ciarlarare sgrammaticato nei bar" e alla loro "aria snob che mantengono anche mentre agganciano un bidone dell'immondizia al camion della spazzatura". Dove è relegata ora, invece, "gli spazzini non si vedono, e se si vedono hanno il capo chino e quasi si vergognano di lavorare. C'è chi vuole lavorare al ristorante restando in cassa integrazione, e le donne che lavorano non sono emancipate ma bisognose. Che cosa tremenda. Nel resto del mondo il lavoro nobilita l'uomo, qui l'uomo sembra fare un favore al lavoro. Un lavoro per passare il tempo, perché qui il tempo non trascorre mai. Tutto è uguale a se stesso, le strade, le persone, la vita; solo il mare è sempre diverso. Ma a guardare il mare si diventa pazzi". In quel "piccolo ma piccolo paese, poche case, pochi abitanti, niente internet, telefonini (perché non prendono le linee), niente locali, niente cinema né teatri", le frustrazioni, i tradimenti, le incomprensioni si trasformano in alienazioni e poi in una lucida follia. Dentro di lei cresce una nuova vita e l'amore per il marito si trasforma giorno dopo giorno in rancore. Ginevra comincia a fuggire dalla realtà opprimente e perfino crudele e a rifugiarsi nel mondo tranquillo e brillante della tv, dove Antonella Clerici sorride ammiccante e diventa l'unico volto amico e confidente.

Mentre sul piccolo schermo scorrono le immagini dell'ultima serata di Sanremo, anche la storia del matrimonio di Ginevra vive le sue ultime battute, per un finale a sorpresa, in cui la vita e la morte si contenderanno la scena. Serena Maffia, che è nata in Calabria nel 1979 ma vive e lavora a Roma, si è rivelata una profonda conoscitrice di una certa provincia meridionale, analizzata con senso critico e profonda ironia.

CINZIADALMASO@YAHOO.IT



PAGINA A CURA DI CINZIA DAL MASO E ANTONIO VENDITTI

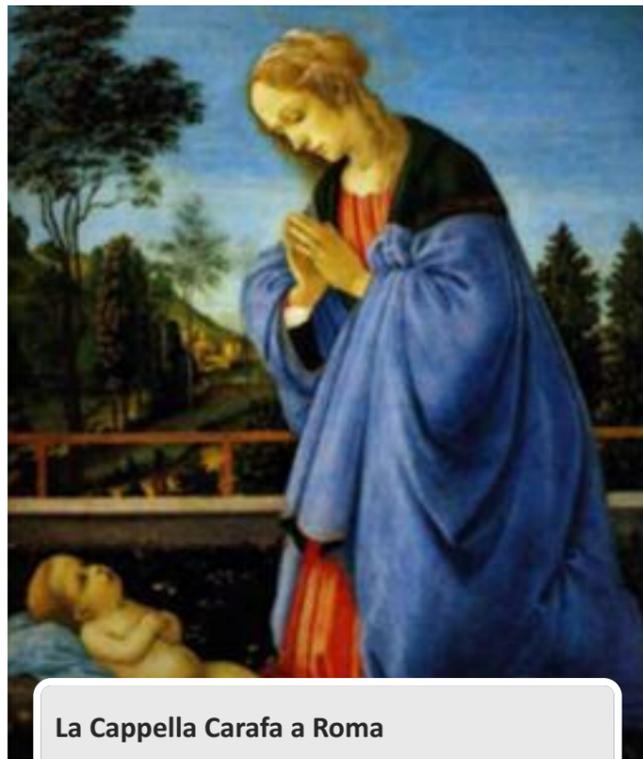
SPECCHIO ROMANO

Una grande mostra sullo straordinario artista rinascimentale

La grazia di Filippino Lippi alle Scuderie del Quirinale

Fino al prossimo 15 gennaio le Scuderie del Quirinale ospitano una nuova grande mostra, stavolta dedicata a uno straordinario artista rinascimentale, non molto noto al grande pubblico: Filippino Lippi, nato a Prato verso il 1457 dalla relazione clandestina tra il frate carmelitano Filippo Lippi - uno dei pittori più affermati del suo tempo - e la monaca Lucrezia Buti. Fu concesso loro di lasciare i voti e di sposarsi, anche se lui continuò per il resto della sua vita a firmarsi Frater Philippus.

Filippino diventò ben presto un artista di primissimo livello, cui il Vasari riservava parole di elogio per il "tanto ingegno" e la "vaghissima e copiosa invenzione". Fin dalle prime prove giovanili, attribuite dal grande storico dell'arte Bernard Berenson a un fantomatico "Amico di Sandro", le sue leggiadre figurine colpiscono per una grazia malinconica, un'inquietudine capricciosa e un'elegante linearismo, che le differenziano dallo stile del Botticelli, di cui Filippino fu comunque allievo: non un semplice garzone di bottega ma un collaboratore alla pari, per divenirne poi un rivale temibile nell'ultimo ventennio del Quattrocento, apprezzato sempre più dai Medici e dai loro sostenitori come dai seguaci del Savonarola e i repubblicani. Proprio Filippino negli anni ottanta fu chiamato a completare gli affreschi della cappella Brancacci al Carmine, opera di Masolino e Masaccio, pittori venerati, ammirati e studiati da tutti gli artisti allora e nei secoli a venire. Gli furono anche affidate importanti commissioni disattese da Leonardo come la Pala degli Otto in Palazzo Vecchio (1486) e l'Adorazione dei Magi di San Donato a Scopeto (1496), entrambe oggi agli Uffizi, o, ancora la commissione, nel 1498, più prestigiosa della Repubblica, la Pala della Signo-



La Cappella Carafa a Roma

La Cappella dell'Annunciazione nella chiesa romana di Santa Maria sopra Minerva, delimitata da una elegante balaustra in marmo pavonazzetto, fu decorata tra il 1488 e il 1482 per volontà di un cardinale napoletano, Oliviero Carafa. Il ciclo pittorico che riveste completamente le pareti interne della cappella, opera di Filippino Lippi, è una delle più belle espressioni dell'arte Quattrocentesca a Roma. La pala d'altare con l'Annunciazione è un quadro nel quadro, isolato dal contesto grazie all'invenzione di un finto baldacchino impreziosito da stucchi a rilievo. Tutt'intorno l'Assunzione della Vergine. Sulla parete destra, il trionfo di San Tommaso d'Aquino sull'errore e l'eresia.

ria per la Sala del Maggiore Consiglio repubblicano cui, però, non avrebbe dato seguito per i molti impegni e il sopraggiungere della morte nel 1504.

Filippino seppe, dunque, essere artista eclettico e versatile più di ogni altro, con commissioni a Firenze e nel suo territorio, ma anche a Lucca, a Genova, a Bologna e a Pavia. Fu inoltre particolarmente innovativo nel campo decorativo e delle arti applicate, come attestano gli affreschi della Cappella Carafa nella chiesa di Santa Maria sopra Minerva a Roma (1488 - 92) sulla vita di San Tommaso d'Aquino e della Cap-

pella Strozzi in Santa Maria Novella a Firenze, cicli pittorici in cui la sua fantasia sbrigliata e capricciosa emerge sicura, tanto da farne un maestro di grande modernità. Fu proprio nell'affresco di Santa Maria sopra Minerva che Filippino raggiunse un forte senso della monumentalità, sotto l'influsso dell'arte antica e delle architetture romane, utilizzando anche il repertorio decorativo della scultura classica, che poteva studiare dal vero.

La mostra "Filippino Lippi e Sandro Botticelli nella Firenze del '400" ripercorre i circa trentaquattro anni di attività del maestro, dalle tavole agli

affreschi, ai raffinati disegni su carte colorate, veri e propri capolavori a se stanti, avvalendosi di opere celebri e preziosissime provenienti dai più importanti musei di tutto il mondo e da poche, superbe, collezioni private.

Grazie, infine, alla fondamentale collaborazione del Polo Museale Fiorentino, del Fondo Edifici di Culto e grazie al contributo generoso di associazioni private come "Friends of Florence", la mostra offre un'occasione unica per vedere riuniti i capolavori del maestro toscano proprio a Roma dove Filippino ha studiato le antichità e lasciato il ciclo affrescato della cappella Carafa, ripercorrendone la vicenda umana e artistica e offrendo la possibilità irripetibile di confronti con alcune opere del grande Botticelli. Anche il rapporto con il maestro e rivale risulterà, alla fine del percorso espositivo delle Scuderie, approfondito e illuminato sullo sfondo della Firenze del '400, straordinaria per fervore e innovazione.

Il percorso della mostra è accompagnato e completato da un prezioso catalogo nel quale Alessandro Cecchi, curatore della mostra, direttore della Galleria Palatina di Firenze e eminente studioso del Rinascimento Italiano, dedica all'artista toscano una monografia completa e aggiornata che offre un'occasione unica per apprezzare un originalissimo artista, ripercorrendone la carriera e offrendo a studiosi e appassionati la possibilità di confronti e considerazioni stilistiche con Sandro Botticelli, rivale, amico e maestro sullo sfondo della Firenze del Quattrocento. Il volume, pubblicato da 24 ORE Cultura - Gruppo 24 ORE, è arricchito da saggi di Cristina Acidini, Jonathan K. Nelson, Antonio Paolucci, Patrizia Zambrano.

VENDITTI2002@INWIND.IT
CINZIADALMASO@YAHOO.IT

Scatti e riscatto del tricolore

Le foto di Marco Bottani al Caffè Letterario di via Ostiense

Nel centocinquantenario dell'Unità d'Italia, tra celebrazioni e feste varie, non poteva mancare un omaggio a uno dei più forti simboli del nostro Paese, il tricolore. Per quel simbolo i nostri giovani affrontarono battaglie e morte, carcere e sofferenze. "Tre colori tra i colori. Scatti e riscatto del tricolore" è un interessante progetto patrocinato dalla Regione Lazio. Da stasera alle 19 - quando ci saranno l'inaugurazione e la presentazione alla stampa - fino al 5 novembre, il Caffè letterario di via Ostiense 95 ospita una ricca

selezione di 150 fotografie realizzate da Marco Bottani, nelle quali i colori nazionali si intrecciano con la realtà quotidiana. Il Tricolore si svela in contesti inusuali e casuali, diventando involontario e sorprendente protagonista di una esposizione curiosa, divertente ed emozionante, che si avvale del supporto dell'Associazione culturale ArteOltre. L'artista si mescola tra la vita e le emozioni della gente, scoprendo il bianco il rosso e il verde in luoghi e in frangenti inusuali e del tutto inaspettati, in un cantiere o per

la strada, attraverso angolazioni e simbolismi inediti.

Sessanta le opere in mostra per cogliere, rappresentare, ma soprattutto raccontare la trilogia cromatica della nostra bandiera in diversi contesti, immortalati nella loro vicinanza sia intenzionale che casuale: in città e in vacanza, in Italia e all'estero, nei gesti quotidiani ma anche nelle occasioni ufficiali e solenni.

Il progetto, nato da un attento e accurato lavoro fotografico intrapreso da molti anni, ma formalizzatosi solo nel 2011, vuole sostenere in modo spontaneo,



semplice e universale il sentimento italiano, senza cadere nella trappola di una scontata retorica.

ALESSANDRO VENDITTI